

TESTI IN MOSTRA

IL PERCORSO POLITICO

Berlinguer si iscrive al Pci nel 1943, aderendo alla sezione giovanile di Sassari. Come altri giovani della sua generazione, diviene comunista attraverso l'antifascismo. Egli condivide la proposta di partito nuovo di Togliatti, al quale viene presentato nel 1944 dal padre Mario. Nel Pci togliattiano le istanze di emancipazione sono affermate nella cornice della "democrazia progressiva". La strategia è pensata in un contesto di collaborazione tra le forze antifasciste, che però si esaurisce con la guerra fredda. Il Pci non rinuncia alla via democratica al socialismo, partecipando da protagonista alla stesura della Costituzione e contribuendo successivamente alle lotte per attuarla; tuttavia, mantiene come punti di riferimento l'Urss e i paesi del blocco sovietico.

Berlinguer si forma a cavallo di questi mondi. Nel 1949 è eletto segretario della Federazione giovanile comunista italiana e l'anno seguente presidente della Federazione mondiale della gioventù democratica. Giunge quindi ai vertici del Pci: nel 1958 è nella segreteria nazionale, dal 1962 è in direzione e segreteria, nel febbraio 1969 è eletto vicesegretario al fianco di Longo, nel marzo 1972 diviene segretario. È ora alla guida di una forza nazionale che vuole interpretare le istanze di cambiamento emerse negli anni Sessanta, proponendosi di attuare il progetto costituzionale e difendere la Repubblica da attacchi eversivi di vario genere. Al tempo stesso, dopo la repressione della Primavera di Praga, Berlinguer accentua l'autonomia del Pci dal "campo socialista", di cui sollecita una riforma in senso democratico.

La sua proposta per l'Italia è sintetizzata nel 1973, all'indomani del golpe in Cile, nella formula del compromesso storico, ossia di una nuova intesa tra le grandi forze popolari costituenti (cattolici, comunisti e socialisti). È una linea premiata dagli elettori.

Nel 1976, dopo aver superato il 34% dei voti, il PCI non è più all'opposizione ma non è direttamente coinvolto nel governo del paese. La stagione della solidarietà democratica si sviluppa dal 1976 al 1979, nel quadro di una profonda crisi economica, di una violenza politica diffusa e dell'offensiva terroristica che culmina nel delitto Moro, privando Berlinguer del suo principale interlocutore. Negli stessi anni, Berlinguer si scontra con la leadership sovietica, ribadendo l'inscindibilità di democrazia e socialismo, e si muove in uno spettro globale di relazioni internazionali: cerca di costruire un fronte eurocomunista con il Pci francese e spagnolo, sostiene i movimenti di liberazione nazionale e le istanze del Sud del mondo, dialoga con le sinistre europee, nel 1980 riavvia le relazioni con la Cina.

Alla fine degli anni Settanta, la solidarietà democratica ha consentito di realizzare importanti riforme rinnovando il Welfare italiano, ma la politica dei sacrifici imposta dal governo e la strategia dell'austerità promossa dal Pci, che propone di bilanciare il contenimento di salari e consumi proprio con le riforme, minano il consenso del partito.

Tornato all'opposizione, in un contesto internazionale segnato dalla recrudescenza della guerra fredda, Berlinguer rinsalda il rapporto con le classi popolari e si sintonizza sulle istanze dei nuovi movimenti di massa: nel 1980 sostiene la lotta degli operai di Mirafiori; dopo il terremoto in Irpinia solleva la "questione morale" e invoca una riforma della politica; si schiera contro gli euromissili; dialoga col femminismo; nel 1984, anno della sua scomparsa, si batte in difesa della scala mobile. Contemporaneamente, la sua riflessione si allarga sempre più verso tematiche universali, dall'ambientalismo alla pace, dalla questione femminile alla critica del consumismo, dal «modello di sviluppo» alla rivoluzione tecnologica, che restano di stringente attualità.

IL DIRIGENTE

Berlinguer aderisce nel 1943 alla sezione giovanile del Pci di Sassari, divenendone ben presto segretario. Si afferma rapidamente tra i più brillanti giovani dirigenti che giungono al Pci attratti dal programma del partito nuovo, in cui i temi dell'antifascismo si coniugano con la proposta di una radicale trasformazione sociale del paese. Nel giugno 1944, dopo aver raggiunto il padre Mario a Salerno, dove è commissario aggiunto all'epurazione, Berlinguer conosce Togliatti e ben presto ne diviene stretto collaboratore. In pochi mesi arriva

Associazione
**Enrico
Berlinguer**
per la conservazione
e la valorizzazione
del patrimonio culturale
della sinistra italiana



Con il contributo di:



al vertice del Fronte della gioventù, organizzazione di cui fanno parte anche i giovani di altri partiti, e diviene successivamente segretario della Federazione Giovanile Comunista Italiana (Fgci) al suo XII Congresso, nel marzo-aprile 1950. A maggio dello stesso anno, è eletto presidente della Federazione mondiale della gioventù democratica, il che caratterizza precocemente per l'attività internazionale la sua biografia di dirigente. Negli anni seguenti, Berlinguer ricopre le più importanti cariche del cursus honorum comunista. Nel luglio 1958 entra nella segreteria nazionale del partito, alla fine del X Congresso (Roma, 2-8 dicembre 1962) fa parte della direzione, della segreteria e dell'ufficio di segreteria; all'indomani dell'XI Congresso (Roma, 25-31 gennaio 1966), è eletto segretario regionale nel Lazio, rimanendo membro della direzione e dell'ufficio politico. Per la prima volta deputato alle elezioni del maggio 1968, un anno dopo, al XII Congresso del Pci (Bologna 8-15 febbraio 1969), viene eletto vicesegretario, affiancando Luigi Longo, colpito da un ictus l'anno precedente. È l'annuncio del passaggio di testimone che avverrà nel marzo del 1972.

NELLA CRISI ITALIANA

Quando Enrico Berlinguer è eletto segretario del Pci, il 17 marzo 1972, la società italiana è attraversata da forti istanze di cambiamento, sollecitate dal '68 studentesco e dall'"Autunno caldo" operaio, ma è anche scossa dallo stragismo neofascista inaugurato a Piazza Fontana nel dicembre '69. Il Pci di Berlinguer vuole dare uno sbocco politico alla richiesta di rinnovamento e difendere le istituzioni repubblicane, rinsaldando i legami con le forze democratiche del Paese. Sono gli obiettivi del compromesso storico, la strategia promossa all'indomani del golpe in Cile, che porta i comunisti al massimo storico dei consensi nel 1976, trovando un interlocutore attento nel leader democristiano Aldo Moro. Per tre anni, il Pci è coinvolto nelle scelte dei governi guidati da Giulio Andreotti, senza farne parte formalmente. È la stagione della solidarietà democratica. Il contesto è segnato da una profonda crisi economica internazionale e dalla sfida alla democrazia repubblicana mossa da più parti, e in particolare dalle Brigate rosse, che sfocia nel rapimento di Moro. Sono anche anni di riforme e sacrifici: le prime cambiano il volto del Welfare italiano, i secondi minano il consenso del Pci, che ritorna all'opposizione nel 1979.

Il rapporto con i partiti di governo si fa sempre più teso. I luoghi dell'ultima stagione di Berlinguer sono i cancelli di Mirafiori, dove nel settembre 1980 sostiene la lotta degli operai Fiat, e l'Irpinia devastata dal terremoto, l'evento che segna il definitivo abbandono del compromesso storico per l'alternativa democratica. Nel 1984 Berlinguer schiera il Pci contro la scelta del governo Craxi di colpire l'adeguamento automatico dei salari all'inflazione, la cosiddetta scala mobile. Lo scontro tra Berlinguer e i governi di pentapartito è al culmine, quando lo coglie la morte improvvisa.

LA DIMENSIONE GLOBALE

All'apice del suo percorso, Enrico Berlinguer è stato un protagonista non solo della politica italiana, ma anche degli scenari globali. L'intreccio tra nazionale e internazionale, del resto, è un aspetto fondamentale di tutta la storia del Pci. A partire dal 1968, con la condanna dell'intervento militare del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia, il rapporto con l'Unione Sovietica viene rimodulato nei termini di una marcata autonomia e di una maggiore distanza critica. Berlinguer è tra i dirigenti del Pci che meglio impersonano tale nuovo corso, tenendo testa ai sovietici nell'autunno 1968, intervenendo nella Conferenza mondiale dei partiti comunisti del 1969, affermando a Mosca nel 1977, in occasione del 60° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, il valore «storicamente universale» della democrazia; infine, guidando lo "strappo" con l'Urss dopo la proclamazione dello stato d'assedio in Polonia nel 1981.

Lo spettro delle relazioni e della politica internazionale di Berlinguer, peraltro, è estremamente ampio. Esso spazia dal forte legame coi movimenti di liberazione, a partire da quello vietnamita (si veda l'incontro con Ho Chi Minh del 1966), all'attenzione verso il Terzo Mondo, il rapporto Nord/Sud (sul quale incrocia la sensibilità di leader socialdemocratici europei come Willy Brandt e Olaf Palme) e il ruolo dei paesi non allineati, a partire dalla Jugoslavia di Tito; dall'esperimento eurocomunista alle relazioni con partiti e movimenti progressisti dell'America latina, fino alla ripresa dei rapporti con la Repubblica popolare cinese. Un'ampiezza di sguardo

Associazione
**Enrico
Berlinguer**
per la conservazione
e la valorizzazione
del patrimonio culturale
della sinistra italiana



Con il contributo di:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI
Servizio di relazioni internazionali
ed eventi storici nazionali e internazionali



che ne fa un politico all'avanguardia rispetto ai suoi tempi.

ATTUALITÀ E FUTURO

Tra i politici italiani del Novecento Berlinguer è ancora oggi tra i più presenti e citati nel dibattito pubblico nazionale. Il confronto sulla sua eredità ha interrogato a lungo la sinistra italiana, ma Berlinguer è divenuto ben presto una figura centrale del Pantheon repubblicano, apprezzata e riconosciuta oltre i confini del proprio mondo. Questo è accaduto certamente per il modo in cui egli ha interpretato il suo ruolo di leader di una forza di massa, distinguendosi per dedizione, coerenza, spirito di sacrificio e rispetto degli avversari. Le sue prese di posizione per una riforma del sistema dei partiti, la cosiddetta “questione morale” da lui posta con l’obiettivo di preservare e rinnovare la democrazia repubblicana hanno contribuito a tenere vivo il suo lascito, per quanto siano state spesso equivocate. Ma il successo postumo di Berlinguer è dovuto anche alla sua capacità in vita di richiamare l’attenzione su nodi e problemi globali divenuti sempre più pressanti negli ultimi decenni. L’emergenza ambientale, il problema delle risorse naturali ed energetiche, la critica del capitalismo e del consumismo e la ricerca di un nuovo modello di sviluppo, la pace e il disarmo, la cooperazione, l’idea di un “governo mondiale”, la questione femminile e quella giovanile, l’attenzione per la rivoluzione informatica e il suo impatto sul mondo del lavoro e sulle società democratiche sono temi caratterizzanti l’agenda di Berlinguer oggi al centro della politica mondiale.

UNA STAGIONE RIFORMATRICE

Negli anni in cui Berlinguer è alla guida del Pci, il Parlamento italiano è il luogo in cui vengono discusse e promulgate leggi fondamentali per l’allargamento dei confini della cittadinanza democratica e la costruzione di un moderno Stato sociale. In quel periodo, l’Italia è attraversata da grandi mobilitazioni popolari che rivendicano vecchi e nuovi diritti. Tra partiti e movimenti si instaura una dialettica viva, spesso conflittuale, ma che si traduce in uno dei cicli riformatori più intensi della storia repubblicana. Tranne che per l’esperienza della solidarietà nazionale, il Pci è all’opposizione dei governi che si succedono in questi anni, ma il contributo del partito è decisivo in termini di mobilitazione politica ed elaborazione legislativa. L’introduzione del divorzio, l’istituzione delle Regioni, lo Statuto dei lavoratori, il nuovo diritto di famiglia, la legge sull’aborto e la tutela sociale della maternità, la chiusura dei manicomi, l’istituzione dell’equo canone e la nascita del Servizio Sanitario Nazionale sono i momenti più noti di questa stagione riformatrice in cui nuovi diritti civili e sociali si incrociano rivelando quanto gli uni siano inscindibili dagli altri.

Abbiamo inteso restituire questo percorso collettivo esponendo i testi di queste e altre leggi in cui il contributo del Pci è stato fondamentale. Nella sala retrostante sono proiettate immagini e filmati d’epoca che restituiscono la pluralità dei movimenti sociali senza i quali questa nuova Italia non sarebbe stata possibile.

IL MONDO DI BERLINGUER

Oltre a essere stato un protagonista della politica italiana, Berlinguer ha svolto un ruolo rilevante sul piano internazionale. Lo spettro delle sue relazioni e dei suoi interlocutori è davvero globale, e anche per questo – fin dagli anni giovanili, ma in particolare nella fase in cui è Segretario del Pci – compie molte missioni all’estero: in Unione Sovietica e nei paesi dell’Est (per conferenze internazionali, occasioni solenni e colloqui, talvolta tesi, con Brežnev e altri dirigenti dei partiti al potere), ma anche nelle capitali dell’Europa occidentale (dove tesse la tela dell’eurocomunismo con Carrillo e Marchais), in Vietnam (dove nel 1966 incontra Ho Chi Minh), in Jugoslavia (dove discute con Tito in varie occasioni), in Africa (nel 1975 e nel 1981), in Cina (dove nel 1980 riallaccia i rapporti col Pcc), in America latina (importante il viaggio del 1981), a Strasburgo (dove si reca come parlamentare europeo e incontra fra gli altri Willy Brandt e François Mitterrand). Al tempo stesso, molti sono i dirigenti politici, di partiti comunisti, forze progressiste e movimenti di liberazione, che giungono a Roma per colloqui con il leader del Pci o comunque tengono a incontrarlo in occasione di loro visite in Italia.

In queste mappe abbiamo restituito il denso reticolo delle relazioni di Berlinguer che si collocano a cavallo di più mondi – l’Europa occidentale, il mondo comunista, il Sud globale – mostrando, da un lato, i luoghi visitati

Associazione
**Enrico
Berlinguer**
per la conservazione
e la valorizzazione
del patrimonio culturale
della sinistra italiana



Con il contributo di:



da Berlinguer per riunioni tra delegazioni, colloqui con altri leader e conferenze internazionali; dall'altro, i viaggi a Roma di delegazioni e dirigenti politici che lo hanno incontrato nel corso degli anni.

VIOLENZA POLITICA, STRAGI E TERRORISMO IN ITALIA

Nel periodo tra il 1969 e 1984 l'Italia è funestata da una lunga scia di attentati e azioni violente di matrice politica che hanno pochi eguali nelle altre democrazie europee. Lo stragismo di origine neofascista è inaugurato a Piazza Fontana il 12 dicembre 1969. Le bombe nelle piazze e sui treni sono la risposta di estrema destra alle lotte dei lavoratori e alla stagione dei movimenti che attraversano il paese dalla fine degli anni Sessanta. La cosiddetta "strategia della tensione" – che «destabilizza per stabilizzare» – marchia indelebilmente la storia italiana, anche a causa del ruolo di settori degli apparati di sicurezza e di altri attori, che coprono i responsabili degli attentati e in una certa misura ne indirizzano l'azione, approfittando dell'uso della violenza su larga scala per stimolare la richiesta di "ordine". Ai progetti golpisti e alla stagione delle stragi – nei quali è centrale il ruolo dei gruppi neofascisti Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo e Nuclei Armati Rivoluzionari – si aggiunge uno stillicidio quotidiano di azioni violente ed omicidi. Negli anni Settanta emerge inoltre una violenza politica all'interno della sinistra extraparlamentare, che sfocia in vari casi nella scelta della lotta armata e nella pratica del terrorismo.

La lunga scia di attentati compiuti dalle Brigate rosse, da Prima Linea, dai Nuclei armati proletari e da altre sigle minori colpisce uomini delle forze dell'ordine e delle istituzioni, politici, sindacalisti, intellettuali riformatori, militanti politici di destra e anche di sinistra. È una deriva che si accentua a partire dal 1974 e raggiunge l'acme negli anni della solidarietà nazionale. L'«attacco al cuore dello Stato» mosso dalle Br ha infatti come obiettivo principale proprio la strategia riformatrice del Pci di Berlinguer. Col sequestro di Aldo Moro, nella primavera del 1978, le Br prendono di mira il principale interlocutore dei comunisti all'interno del partito di maggioranza, assestando un pesante colpo alla linea del Pci.

La stagione delle stragi e della lotta armata non riesce a impedire i fondamentali avanzamenti dello Stato sociale e di diritto che si affermano negli anni Settanta, ma condiziona pesantemente quella stagione e segna drammaticamente la vita del paese, lasciando ferite non ancora rimarginate.

Nella cronologia che segue abbiamo riportato solo alcuni dei casi di violenza ed eversione politica di quegli anni, privilegiando quelli di maggiore portata anche simbolica. Un elenco completo si trova nei volumi *Venti anni di violenza politica in Italia 1969-1988*, Isodarco 1992, che sono stati la fonte principale della presente cronologia.

Associazione
**Enrico
Berlinguer**
per la conservazione
e la valorizzazione
del patrimonio culturale
della sinistra italiana



Con il contributo di:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI
Servizio di relazioni internazionali nazionali
ed eventi speciali nazionali e internazionali

